



CINFORMA

NUMERO 83

FILM DAL 10 GENNAIO
AL 17 GENNAIO

LUNEDÌ 10 GENNAIO – SALA 1 – **AH! SE FOSSI RICCO**

(AH! Si j'étais riche)

(Francia 2002 Durata: 1h 45')

Trama: Proprio il giorno in cui vince 10 milioni di Euro al lotto, Aldo, modesto rappresentante di prodotti per capelli, in procinto di divorziare, scopre che la moglie lo tradisce con il suo nuovo capo. Per questo decide di tenere nascosta la vincita, in modo da non dover dividere la sua nuova fortuna. Inizia così a vivere due vite parallele: gran signore con se stesso, si permette ogni tipo di lusso, povero per gli altri...

Critica:

A) Charles Gassot è il produttore - tra gli altri - di "Zia Angelina", "La felicità è dietro l'angolo", "Aria di famiglia", "Il gusto degli altri", "Tanguy". Ergo: al nostro piace la commedia, possibilmente intelligente, non volgare, abitata da attori di gran classe. Come Jean-Pierre Darroussin, catapultato da Gassot in mezzo al crocevia della sorte. Si parla, infatti, di soldi, in questo "Ah! Se fossi ricco". Si mostra cosa accadrebbe a un tranquillo rappresentante di prodotti per parrucchieri, se vincessero dieci milioni di euro al superenalotto. Magari nel bizzarro giorno in cui viene piantato dalla moglie, dal capufficio che mira alla stessa, dai colleghi che non lo sopportano più. La "vendetta" di Aldo (questo il nome del personaggio interpretato dal grande commediante feticcio di Robert Guédiguian) sarà calcolata e fredda, e alla fine ogni cosa varrà la pena vederla concludersi. Il ritmo è svelto, malgrado un copione non brillantissimo, che copre le sue lacune con una manciata di battute indovinate e da segnare. Il primo attore, come detto, ci dà dentro. Seguìto, un filino sotto, da un Richard Berry che ha voglia di rischiare su un terreno non suo. Mentre Valeria Bruni Tedeschi si sforza di uscire dalle proprie coordinate rivestendo i panni di una donna che fa da solare post scriptum a quella impersonata in "È più facile per un cammello..", suo recente debutto da regista. - Aldo Fittante (FILM TV)

B) Come vincere (al Lotto) dieci milioni di euro e non sapere che cosa farci. La coppia di sceneggiatori francesi di successo formata da Michel Munz (anche musicista) e Gérard Bitton dice di aver tenuto l'occhio sul caratteristico mélange di umorismo e amarezza della "commedia all'italiana" nel debuttare come registi di "Ah se fossi ricco". Mentre lo sfondo sociale della loro storiella è dato dall'osservazione dei traumi provocati dalla new economy e dalla brutalità dei licenziamenti che questa porta con sé. Siamo quindi nel pieno di quella futilità caratteristica del cinema francese quando vuole essere comico e brillante e incassare tanti soldi. Dunque c'è questo tipetto insignificante (Jean-Pierre Darroussin) che fa il rappresentante di cosmetici per parrucchieri il quale passa un momentaccio quando al comando della ditta arriva un brutto ceffo (Richard Berry) con il compito di tagliare teste. In più, sta per essere lasciato dalla moglie Valeria Bruni Tedeschi (umile lavoratrice ospedaliera) che cade tra le braccia del nuovo principale. Ma il destino rende Aldo ricchissimo. Come gestirà questa condizione sconosciuta? Aiutando i colleghi in

difficoltà e facendo loro dei regali. E tenendo la verità per sé: abiti, vini, ristoranti costosi, e una costosissima squillo. Felice e imbarazzato al tempo stesso. Alla moglie non dice niente. Salvo scioglimento finale che la dice lunga sui vantaggi di essere un vincitore e sulla simpatia che miracolosamente irradiano i soldi. – Paolo D'Agostini (LA REPUBBLICA)

LUNEDÌ 10 GENNAIO – SALA 2 – **IL FUGGIASCO**
(Italia 2003 Durata: 1h 37')

Trama: Padova, 1976. Il diciottenne Massimo Carlotto viene accusato di un omicidio, su cui doveva solo testimoniare, e condannato a 18 anni di reclusione. Massimo fugge in Francia e qui entra in contatto con esuli e rifugiati politici che, con la loro solidarietà e amicizia, gli permettono di andare avanti, poi va in Spagna e in Messico dove cerca di rifarsi una vita. Intanto a Padova i genitori, con l'aiuto dell'avvocato Vignoni, cercano di far venire a galla la verità...

Curiosità: Il film è tratto dall'omonimo romanzo autobiografico di Massimo Carlotto, pubblicato nel 1995 dalla casa editrice E/O. A dieci anni di distanza (e sette romanzi dopo) Carlotto è diventato uno dei più apprezzati scrittori di noir italiani.

Critica:

A) *Oltre l'exasperazione di Carlotto, il film racconta molto bene l'oppressione della clandestinità, la perdita di identità, l'assenza di futuro («Che faccio della mia vita?»), il logorarsi degli affetti anche più saldi, la forza della solidarietà fra sradicati, l'angoscia inflitta alle persone amate. E la privazione della libertà, il carcere senza sbarre: è esemplare la sequenza in cui il protagonista su una spiaggia isolata di fronte al mare urla il proprio nome come per recuperarlo, per recuperarsi. Daniele Liotti, sobrio, scorato eppure speranzoso, coglie da bravo attore l'occasione giusta che gli viene infine offerta; Alessandro Benvenuti è perfetto nella parte di un avvocato difensore altruista e tenace. Tutti gli interpreti sono del resto adeguati e bravi, nel film serio e ben riuscito, a suo modo appassionato.* – Lietta Tornabuoni (LA STAMPA)

B) *La materia è viva, appassionante, ed è difficile restare impassibili di fronte alla tragica odissea di Carlotto, “perseguitato dei due mondi”, prima in Europa poi in Messico. Alcune cose poi rimandano direttamente al mondo dello scrittore (il compagno di cella del protagonista è ovviamente il mitico Beniamino Rossini), cosa che non può che far piacere. Tuttavia non sempre Manni si sottrae alle convenzioni soprattutto estetiche della fiction poliziesca di stampo televisivo. Fatto salvo il notevole inizio a montaggio “schizzato”, si scivola spesso nel consueto. Chissà che la fiducia in un soggetto “forte” non abbia funzionato come la classica lama a doppio taglio. Buona la prova di Daniele Liotti, nonostante lo strascico della sua dizione sia ben poco “padovano”; e invece rimarchevole la presenza di Alessandro Benvenuti (l'avvocato di Massimo) in un ruolo drammatico questo sì inconsueto.* – Mauro Gervasini (FILM TV)

C) *Diciottenne padovano quando la città era il fulcro dell'estremismo di sinistra, attratto anche lui nell'orbita dei gruppi extraparlamentari di sinistra, Massimo fu incolpato di un delitto non commesso - niente di politico - solo per essere stato così imprudente da presentarsi ai carabinieri a testimoniare su ciò che aveva visto sulla scena dell'assassinio dove, con l'imprudenza di chi non ha nulla da temere, aveva seminato le proprie impronte. Il seguito è fatto di vari gradi di giudizio, di conferma di una pesantissima condanna, di fuga all'estero, di latitanza prima a Parigi poi a Città del Messico, di ritorno in galera, di malattie, di pena dei genitori, di perdita degli affetti, della perseveranza di un avvocato che non l'ha abbandonato mai. Finemente interpretato da Alessandro Benvenuti nel film. È il film di un quasi esordiente ma svelto e incalzante nel ritmo e carico di passione genuina.* – Paolo D'Agostini (LA REPUBBLICA)

LUNEDÌ 17 GENNAIO – SALA 1 – **SCHULTZE VUOLE SUONARE IL BLUES**

(Schultze gets the blues)

(Germania 2003 Durata: 1h 53')

Trama: Da poco in pensione, Schultze passa le sue giornate nel paesino in cui vive in compagnia degli amici Manfred e Juergen, mentre di sera si dedica alla sua passione: la fisarmonica. Un giorno, sente alla radio un brano Zydeco, la musica dei creoli della Louisiana. Prova a riprodurre il suono che lo ha ammaliato sul suo strumento, dopodiché decide di partire per gli Stati Uniti alla ricerca delle radici della musica Zydeco.

Critica:

A) *Il signor Schultze è un corpulento minatore della Sassonia con l'hobby della fisarmonica. Quando viene licenziato insieme ai figli, sembra per lui la fine, mentre tutti per giunta gli ripetono che «ha un sacco di tempo». Imprevedibilmente, lo salva la scoperta del blues. L'imperturbabile tizio abbandona le polke per il sound dell'America nera, e decide addirittura di imbarcarsi per la Louisiana. Lo sguardo un po' torpido del regista Michael Schorr si muove "orizzontale" dalla Germania a un'America tutta di tristi e buffi apolidi canterini, periferie, strade, paludi e lingue diverse. Più che ai cowboys di Kaurismäki, si pensa a certe mode "stralunate" degli anni '80 (Percy Adlon, ve la ricordate?). Ma per tenere il film sulle corde previste, al regista manca la leggerezza necessaria. Il film è godibile in qualche passaggio, ma nel complesso rimane un po' indigesto. – Emiliano Morreale (FILM TV)*

B) *"Schultze vuole suonare il blues" è un ritratto tenero, malinconico, felice di un perdente di taglia large che il regista illustra con tocchi buffi e affettuosi, un piede nel reale e uno nella finzione, insinuando la partecipazione della Storia. Tra un attore vero e sensibile, Horst Krause, e i cittadini locali, la commedia è un documento misurato su come si somigliano le cose del mondo, alleggerendo il cinismo tedesco-austriaco in un ritratto in cui vince comunque il fattore umano. - Maurizio Porro (IL CORRIERE DELLA SERA)*

C) (...) *E' un film difficile da classificare. Insolito il modo in cui è stato realizzato, sul confine tra fiction e realtà; mischiando attori professionisti e dilettanti e utilizzando un'équipe specializzata in documentari. Ne risulta un certo distacco dalla materia, con immagini raffreddate dove i personaggi sono inquadrati perlopiù in campi medi, o in totali. Eppure (ecco la parte più sorprendente), sotto la teutonica severità dello sguardo affiora un singolare tipo d'umorismo (...), misto di malinconia e amarezza e tuttavia affettuoso, senza speranza eppure comico. E se là il merito andava in buona parte a Jack Nicholson, qui va riconosciuto all'assai meno noto, ma non meno bravo, Horst Krause. – Roberto Nepoti (LA REPUBBLICA)*

LUNEDÌ 17 GENNAIO – SALA 2 – **MAGHI E VIAGGIATORI**

(Travellers and magicians)

(Bhutan/Australia 2003 Durata: 1h 48')

Trama: Le storie parallele di due uomini e due donne, due viaggi attraverso il cuore della cultura buddista del Bhutan. Il giovane Dondup vuole andare in America; iniziato il viaggio, incontra un monaco che gli racconta la favola di Tashi, un "sognatore" come lui. Come Tashi, anche Dondup si innamora di una fanciulla, e non è più certo dei suoi propositi di fuga...

Curiosità: Questo è il secondo film del regista Khyentse Norbu, lama buddista nato nel Bhutan orientale nel 1961. Il suo primo film, "La coppa", è stato un piccolo film di grande successo, distribuito un po' in tutto il mondo; per questa seconda prova alle sue spalle c'è la produzione di Jeremy Thomas, uno dei maggiori produttori indipendenti del cinema mondiale, arrivato al successo quasi vent'anni fa con "L'ultimo imperatore" e da allora in poi collaboratore fisso di Bertolucci (e molti altri).

Critica:

A) *Il film è girato con cura, è pensato per il mercato internazionale e strizza l'occhio allo spettatore occidentale: il punto è vedere se c'è ancora, sotto la patina della confezione, il sapore della sincerità. C'è (insieme a qualche concessione, tutto sommato comprensibile). Dice Norbu che per prendere le decisioni più importanti durante le riprese si è affidato al mo's, antico sistema di divinazione buddista. Questo mo's sembrerebbe funzionare. Un funzionario governativo lavora (si fa per dire) in un villaggio su per le montagne e aspetta di partire per l'America. Quando si mette in viaggio, si capisce subito che gli sarà difficile arrivare anche soltanto alla cittadina più vicina: perde la corriera, incontra altra gente, va avanti a piedi insieme a un vecchietto con una cesta di mele da portare alla fiera, un monaco musicista e narratore di vecchie storie e soprattutto la bella Sonam. È sicuro il nostro funzionario che ci sia al mondo un posto migliore del suo Bhutan?* – Bruno Fornara (FILM TV)

B) *Norbu torna ora sul rapporto Oriente/Occidente (...); lo fa con meno compiacenza verso l'Occidente, il che rende il film più interessante del primo ("La coppa", n.d.r.). (...) "Maghi e viaggiatori", pur con qualche lentezza, affronta e sviluppa bene il dilemma tradizione/modernità, patria/mondo, scegliendo i secondi solo come modo per capire veramente i primi.* – Maurizio Cabona (IL GIORNALE)

Direttore responsabile: Mauro Bagni
Reg. Trib. di Firenze n°4638 del 07/11/1996

Tesseramento

- Per iscriversi all'Associazione bisogna aver compiuto i 18 anni di età.
- La tessera costa € 15 per chi la rinnova, € 25 per i nuovi soci.
E' valida dal 1 gennaio al 31 dicembre 2005.
- La tessera è strettamente personale; deve essere munita di foto ed esibita sempre prima della proiezione.
- La tessera dà diritto all'ingresso gratuito alle proiezioni del lunedì dedicate ai soci e permette di partecipare a tutte le attività dell'Associazione con particolari agevolazioni.
- Presentando la tessera, munita di foto, alla cassa del cinema è possibile usufruire di uno sconto, eccetto i giorni festivi, per la visione del film: € 4 anziché € 6.
- E' possibile iscriversi presso il Centrolibro, piazza Togliatti 41 tel. 055/2577871 o al cinema il lunedì sera prima della proiezione.
- Chi smarrisce la tessera 2005 deve richiedere il duplicato.

Visitate il nostro sito www.amicidelcabiria.it